

Simone Maghenzani

STRANIERI ERETICI, PROPAGANDA E CONVIVENZA NELL'ITALIA DELLA GUERRA DEI TRENT'ANNI*

DOI 10.19229/1828-230X/4742019

SOMMARIO: *L'articolo fa il punto del dibattito storiografico sulla coesistenza religiosa in epoca moderna, e sulla presenza di stranieri eretici nella penisola italiana nel primo Seicento. In particolare, si discute come la guerra dei Trent'anni sia un punto di svolta significativo tanto nelle attitudini inquisitoriali verso i forestieri protestanti, quanto nelle iniziative di propaganda evangelica in Italia. L'articolo dimostra come numerose fossero le strategie di coesistenza religiosa tra le diverse confessioni, e di come pochi fossero gli evangelici coinvolti in iniziative proselitistiche. A metà Seicento, la circolazione di testi protestanti in Italia sarebbe infine andata ad irrorare un dissenso individuale di matrice libertina, anziché servire a costruire una presenza protestante in Italia.*

PAROLE CHIAVE: *Stranieri, Protestanti, Propaganda, Guerra dei Trent'anni, Coesistenza, Inquisizione.*

PROTESTANT 'STRANGERS', PROPAGANDA, AND RELIGIOUS COEXISTENCE IN ITALY
DURING THE THIRTY YEARS' WAR

ABSTRACT: *The article takes stock of the historiographical debate on religious coexistence in the Early Modern period, and on the presence of foreign Protestants in the Italian peninsula in the early seventeenth century. In particular, it shows how the Thirty Years' War was a significant turning point, both if we look at the Inquisitorial attitudes towards heterodox foreigners, and to the Protestant propaganda initiatives in Italy. The article demonstrates that there were numerous strategies for religious coexistence between Catholics and Protestants, and how only few of the latter were involved in proselytizing. In the mid-seventeenth century, the circulation of reformed texts in Italy would finally end up corroborating the individual libertine dissent, rather than building a confessional Protestant presence in Italy.*

KEYWORDS: *Foreigners, Protestants, Propaganda, Thirty Years' War, Coexistence, Inquisition.*

La storiografia sulla tolleranza religiosa nell'Europa della prima età moderna ha conosciuto una vera e propria rivoluzione nell'ultimo ventennio. Per generazioni gli storici si sono interrogati sulle teorie, le idee, e i conflitti che generarono la dottrina della tolleranza religiosa in Europa¹. Criticando l'approccio teleologico che talune di quelle storie avevano, si è più recentemente preferito guardare alla sua pratica (si

* Abbreviazioni utilizzate: Archivio Curia Arcivescovile di Firenze = Acaf; Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Roma = Acdf; Biblioteca Apostolica Vaticana = Bav. Ringrazio Federico Barbierato, Gianclaudio Civale e Stefano Villani per aver riletto questo saggio, e per le loro puntuali segnalazioni.

¹ F. Ruffini, *La libertà religiosa. Storia dell'idea*, Feltrinelli, Milano, 1991 (1a ed. 1901); W. K. Jordan, *The Development of Religious Toleration in England*, 4 voll., Harvard University Press, Cambridge Mass., 1932-1940; R. Bainton, *La lotta per la libertà religiosa*, Il Mulino, Bologna, 1963 (ed. or. 1953); J. Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*, Mor-

pensi per esempio ai lavori di Ben Kaplan, Alexandra Walsham, Jesse Sponholz), cercando di rintracciare negli spazi di coesistenza il suo vero laboratorio². Come ben mostrato da Michaela Valente in una brillante messa a punto, queste due storiografie hanno in qualche occasione dialogato meno di quanto sarebbe stato necessario: senza dubbio alcuno mettere a fuoco la quotidianità della coesistenza resta uno spazio proficuo per gli studi, ma non si può di certo dimenticare l'importanza dell'elaborazione della teoria della tolleranza, inalienabile diritto³.

Anche all'interno di questo quadro di dibattito vanno dunque letti i molti studi recenti che hanno gettato nuova luce sulla presenza di viaggiatori, mercanti, e dissidenti protestanti stranieri presenti nell'Italia del Seicento, e sulle loro occasionali conversioni al cattolicesimo⁴. Se tradizionalmente la storiografia della Riforma italiana concludeva il proprio interesse d'indagine tra gli anni settanta e ottanta del Cinquecento, e il Seicento protestante italiano veniva letto attraverso la nar-

celliana, Brescia, 1967 (ed. or. 1951); M. Firpo, *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna. Dalla Riforma protestante a Locke*, Loescher, Torino, 1978; P. Zagorin, *How the Idea of Toleration Came to the West*, Princeton University Press, Princeton, 2003.

² B. J. Kaplan, *Divided by Faith: Religious Conflict and the Practice of Toleration in Early Modern Europe*, Harvard University Press, Cambridge Mass., 2007; A. Walsham, *Charitable Hatred: Tolerance and Intolerance in England 1500-1700*, Manchester University Press, Manchester, 2006; Ead., *The Reformation and the Disenchantment of the World Reassessed*, «Historical Journal», 2, LI (2008), pp. 497-528; Ead., *Cultures of Coexistence in Early Modern England: History, Literature and Religious Toleration*, «The Seventeenth Century», XXVIII (2013), pp. 115-137; J. Sponholz, *The Tactics of Toleration: A Refugee Community in the Age of Religious Wars*, University of Delaware Press, Newark, 2011; I. G. Tóth, H. Schilling (a cura di), *Religion and Cultural Exchange in Europe, 1400-1700*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006; C. Scott Dixon, D. Freist, M. Greengrass (a cura di), *Living with Religious Diversity in Early Modern Europe*, Farnham, Ashgate, 2009.

³ M. Valente, *La via dritta della salute. Tolleranza e coesistenza nell'Europa dell'età moderna*, in L. Felici (a cura di), *Ripensare la Riforma protestante: nuove prospettive degli studi italiani*, Claudiana, Torino, 2015, pp. 353-371.

⁴ Si veda per esempio I. Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Viella, Roma, 2011; Ead., *Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo (a cura di), *Studi in Onore di Orazio Cancila*, vol. 2, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011, pp. 531-556; M. Sanfilippo, *Il controllo politico e religioso sulle comunità straniere a Roma e nella penisola*, in M. Ghilardi, G. Sabatini, M. Sanfilippo, D. Strangio (a cura di), *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna*, Sette Città, Viterbo, 2014, pp. 85-110; S. Villani, *To Be a Foreigner in Early Modern Italy. Were there ghettos for non-Catholic Christians?*, in N. Terpstra (a cura di), *Global Reformations. Transforming Early Modern Religions, Societies, and Cultures*, Toronto University Press, Toronto (in corso di stampa); L. Felici, *Viaggiatori nell'Europa del Cinquecento*, «Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi», XXXIV (2005), pp. 123-153; N. Mout, *Peace without Concord: Religious Toleration in Theory and Practice*, in R. Po-chia Hsia (a cura di), *Cambridge History of Christianity*, VI. *Reform and Expansion 1500-1660*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013, pp. 225-243. Sul caso di Palmanova, cfr. G. Minchella, *«Porre un soldato alla inquisizione»: i processi del Sant'Ufficio nella fortezza di Palmanova 1596-1669*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2009.

razione dell'epopea valdese, non molta attenzione veniva data ai protestanti al di fuori delle valli. Queste pagine non intendono sminuire la centralità della vicenda valdese nel periodo, al contrario, ma semplicemente volgere uno sguardo alle esperienze dei riformati nel resto della penisola tra gli anni venti e gli anni quaranta del Seicento. Ulteriori ricerche potranno senza dubbio chiarire meglio le prassi di coesistenza nell'Italia della Controriforma.

Più limitatamente, questo saggio intende domandarsi se e in che misura gli stranieri protestanti che si recavano in Italia in quei decenni fossero attivi in una qualche iniziativa coerente di propaganda religiosa. All'interno di questa nuova storiografia, si intende poi sottolineare il ruolo centrale e periodizzante della guerra dei Trent'anni per quel che concerne la repressione: lo scoppio della guerra su scala europea acui infatti l'azione cattolica di controllo, già sviluppatasi con l'affermarsi del Sant'Uffizio ai vertici della Chiesa romana nel secondo Cinquecento. Se a inizio Seicento, in un momento di crisi come quello dell'Interdetto veneziano, vi erano stati spazi politici in cui alcuni protestanti stranieri avevano saputo inserirsi con un vero tentativo strutturato di propaganda religiosa, la fine di quell'esperienza aveva aperto una stagione in cui la Riforma non avrebbe più offerto una alternativa politica vera e credibile, e in fondo, uno spazio di libertà, a quegli italiani accarezzati dalle idee del dissenso.

Il controllo sugli stranieri residenti o in viaggio nella penisola, all'esplosione della guerra dei Trent'anni, era divenuto un problema frequentemente dibattuto nelle corrispondenze tra vertici e sedi locali dell'Inquisizione. Con la bolla *Romani Pontificis* del 2 luglio 1622 Gregorio XV si opponeva con forza alla tolleranza dei mercanti eretici: qualora scoperti essi avrebbero dovuto essere processati o allontanati dal Sant'Uffizio⁵. Irene Fosi, facendo luce sugli spazi di coesistenza tra forestieri protestanti e italiani nel Seicento, tratteggia una storia delle iniziative di conversione degli stranieri tutto sommato lineare. Tuttavia, proprio la necessità avvertita da Roma di ribadire con una bolla papale le norme sul loro controllo palesa non solo la presenza nell'Italia del primo Seicento di spazi di coesistenza che contravenivano al quadro normativo inquisitoriale, ma pure il bisogno avvertito al vertice di rafforzare l'azione repressiva.

L'avvio della guerra in questo senso rappresenta un piccolo punto di svolta nelle attitudini della gerarchia, ancorché sul campo la situazione non sarebbe cambiata di molto. Informazioni relative alla repressione degli stranieri protestanti erano dunque diramate a tutte le sedi

⁵ Cfr. I. Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna* cit., p. 32.

locali. Le norme riguardavano l'impossibilità di coniugarsi con eretici, le sepolture dei forestieri, e il divieto di farsi curare da medici non cattolici⁶. In realtà, la pratica era assai più variegata, e proprio una legislazione tanto intransigente si scontrava con la gestione concreta dei casi che gli inquisitori si trovavano ad affrontare. Talvolta fin dagli inizi degli anni venti si erano ventilate soluzioni più moderate, nonostante l'opposizione dei vertici del Sant'Ufficio.

Il padre Claudio Seripandi gesuita, che dimora costì, ha fatto istanza che gli inglesi heretici protestanti, massimamente i nobili che vengono costì alla giornata, siano tollerati quando non danno scandalo nell'esteriore, etsi la speranza probabile della conversione et reductione loro alla santa fede cattolica [...], essendosi trattato nella suddetta Congregazione avanti nostro Signore [...] la Santità Sua ha risoluto che [...] ella non toleri gli heretici inglesi, o da altre nationi che vengono costì alla giornata, et havendo contro di essi inditii sufficienti, faccia il debito dell'ufficio suo, ma se alcuno di essi mostrerà inclinatione di convertirisi alla fede cattolica, et vorrà essere instrutto nella verità cattolica contro l'heresie [lo farà] usando in ciò quella paternità, prudenza et circospezione che richiede la gravità del negotio⁷.

Da Roma si negava la possibilità a mercanti stranieri e viaggiatori di recarsi liberamente negli Stati italiani. Ma proprio in risposta a tale intransigenza crescevano le richieste di dispense e di permessi eccezionali, e di frequente le conoscenze garantivano comunque ad alcuni di potersi muovere nelle città. Vi erano poi gli studenti universitari, come a Padova, le cui istituzioni avevano fatto pressione affinché si concedessero alle nazioni dei forestieri (principalmente composte da tedeschi e inglesi) il privilegio di poter risiedere liberamente⁸. La Repubblica stessa non aveva voluto chiudere le porte della sua capitale universitaria ai benefici economici che studenti e mercanti apportavano⁹. Più complesso il caso di Siena, dove per esempio la garanzia di non

⁶ Acdf, Sant'Ufficio, St. St. M 4-c, f. 13r.

⁷ Acaf, TIN-22.33, Millini Giovanni Garzia, doc. 9.

⁸ J. Woolfson, *Padua and the Tudors. English Students in Italy, 1485-1603*, James Clarke&Co, Cambridge, 1998; G. Fedalto, *Stranieri a Venezia e a Padova*, in G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi (a cura di), *Storia della Cultura veneta*, Neri Pozza, Vicenza, 1976-1986, vol. IV/2: *Dalla Controriforma alla fine della Repubblica. Il Seicento* (1984), pp. 251-279.

⁹ A. Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Marcianum Press, Venezia, 2009; G. Fedalto, *Le minoranze straniere a Venezia tra politica e legislazione*, in H.-G. Beck, Manoussos Manoussacas, A. Pertusi (a cura di), *Venezia, centro di mediazione tra Oriente e Occidente (sec. XV-XVI): aspetti e problemi*, Olschki, Firenze, 1977, pp. 143-162; sulle minoranze non protestanti a Venezia vedi: G. Fedalto, *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei Greci a Venezia nei secoli XV e XVI*, Olschki, Firenze, 1967; G. Minchella, *Musulmani, ebrei e cristiani nella Repubblica di Venezia (XVII secolo)*, Viella, Roma, 2014.

aprire “forzieri e bauli” data agli stranieri non alleviava i timori inquisitoriali relativi all'ingresso di testi proibiti¹⁰. Casi significativi erano poi quelli delle università degli Stati pontifici, come Bologna e Perugia, dove spesso norme repressive si scontravano con pratiche più tolleranti, anzitutto a motivo della considerevole *natio germanica* presente nel capoluogo felsineo¹¹.

Gli anni 1620-1650, decenni di conflitto europeo, segnarono una chiara evoluzione nel modo in cui la questione fu affrontata. Anzitutto, non in tutta Italia le regole furono applicate nella stessa maniera. Inglese, tedeschi, grigioni e olandesi furono di fatto tollerati a Venezia e anche a Firenze, la cui corte era intrisa di contatti internazionali. Il duca di Savoia ribadì invece la normativa di Gregorio XV, anche se pure in Piemonte la gestione della presenza di mercanti svizzeri fu nella prassi più conciliante¹². Molto raramente costoro avevano intenzioni proselitistiche: ciò a cui l'Inquisizione non rinunciò mai fu il tentativo di limitarne i contatti con gli italiani. In ogni caso, come mostra Fosi, lo stesso Sant'Ufficio si rese conto della difficoltà di attuare le direttive della Congregazione¹³. Molti mercanti non fecero del resto mai pressione affinché potesse essere loro concessa una cappellania religiosa, mentre non mancavano le conversioni al cattolicesimo, spesso dure quanto la propria spedizione commerciale. A partire dalla fine degli anni venti il clima si fece comunque più rilassato: non mancarono mai i controlli, ma ci si rese conto che gli stranieri non potevano essere espulsi del tutto¹⁴. Scriveva l'Inquisitore di Milano a Roma:

¹⁰ O. Di Simplicio (a cura di), *Le lettere della Congregazione del Sant'Ufficio all'inquisitore di Siena 1581-1721*, con un saggio di H. Schwedt, EUT, Trieste, 2011. Cfr. M. Valente, *La via dritta della salute. Tolleranza e coesistenza nell'Europa dell'età moderna* cit., p. 362; G. Minnucci, L. Kosuta, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV e XVI. Documenti e notizie biografiche*, Giuffrè, Milano, 1989; *L'Università di Siena. 750 anni*, Monte dei Paschi, Siena, 1991; cfr. I. Fosi, *Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza* cit., p. 533.

¹¹ S. Neri, C. Penuti (a cura di), *Natio germanica Bononiae, II, Annales, 1594-1619*, Clueb, Bologna, 1999; G. Ermini, *Storia dell'Università di Perugia*, 2 voll., Olschki, Firenze, 1971.

¹² Cfr. I. Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna* cit.; V. Lavenia, *L'Inquisizione del duca. I domenicani e il Sant'Uffizio in Piemonte nella prima età moderna*, in C. Longo (a cura di), *Praedicatores, Inquisitores-III. I domenicani e l'inquisizione romana*, Istituto storico domenicano, Roma, 2008, pp. 415-476.

¹³ Cfr. P. Schmidt, *L'Inquisizione e gli stranieri*, in *L'Inquisizione e gli storici* (Accademia Nazionale dei Lincei, 24-25 giugno 1999), Bardi, Roma, 2000, pp. 365-372; Cfr. I. Fosi, *Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza* cit., p. 539.

¹⁴ Bav., *Barb. lat.* 6336, ff. 149r-v. 3 giugno 1628. All'inquisitore di Milano. «È stata maturamente considerata la lettera di Vostra Reverentia del 5 ricevuta al 15 del passato intorno ai [...] mercanti heretici non confederati che per il traffico di mercantie costi introdotte domandano a Vostra Reverentia licentia di fermarsi in cotesto Ducato, et s'è risoluto come segue: prendere tempo con chi si presenta improvvisamente, ed essere tolleranti con chi ha “negotio vecchio”».

Non mi molestano i considerati mercanti, perché so la concessione Apostolica, non la soldatesca che è tollerata per le guerre, purché si contenghi dai scandali e dal nominar dottrina, non quelli heretici che stanno occulti, ovvero che non s'appresentano per la licenza a questo Tribunale, perché so l'obligatione di carcerarli e punirli, ma non so bene accertarmene come io mi debbia governare con quelli heretici tanto confederati quanto non confederati che per veder l'Italia o per altri fini non permessi vengono contro le leggi in Italia¹⁵.

La mobilità in Europa cresceva, come del resto il numero di viaggiatori. Al di là delle Alpi stesse non v'era chiarezza su quali orientamenti guidassero le scelte dei singoli Stati. La situazione era in costante evoluzione, e molte volte le conoscenze politiche, i contatti con un ordine religioso o un lasciapassare scavalcavano una normativa realisticamente non applicabile. La stessa Inquisizione subiva la pressione degli italiani che con quei mercanti facevano pur sempre affari. Una certa tolleranza per esempio fu sempre praticata nei porti, specialmente a Napoli¹⁶. In particolare, proprio riguardo i domini spagnoli, il trattato di pace del 1604 siglato a Londra tra Spagna e Inghilterra permetteva ai commercianti inglesi di recarsi in sicurezza nei porti controllati da Madrid.

Più delicata era la questione della cappellania religiosa. Proprio durante la guerra dei Trent'anni si sarebbe sviluppata una nuova prassi diplomatica, con la creazione di ambasciatori residenti cui venivano riconosciuti taluni diritti. La presenza di un predicatore stabile era stata conquistata sul campo, almeno per un qualche tempo, a Venezia a inizio secolo, dove cappellani come William Bedell e Isaac Bargrave avevano saputo farsi spazio¹⁷. Prendendo le mosse dalle ricerche sulla *Reformation of the exiles* di Nicholas Terpstra, Diego Pirillo ha recentemente messo ulteriormente in luce la rete che legava esuli protestanti di origine italiana e gli ambasciatori inglesi Henry Wotton e Dudley Carleton¹⁸. Tut-

¹⁵ AcdF, Sant'Offizio, St. St. M4-b (1), ff. 439r-443v.

¹⁶ Cfr. J. Zunkel, *Esperienze e strategie commerciali di mercanti tedeschi fra Milano e Napoli nell'epoca della Controriforma*, in A. Burckardt (a cura di), *Commerce, voyage et expérience religieuse XVIe-XVIIIe siècles*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2007, pp. 231-25; G. Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Marsilio, Venezia, 1990; sul Settecento: R. Zaugg, *Mercanti stranieri e giudici napoletani. La gestione dei conflitti in antico regine*, «Quaderni Storici», CXXXIII (2010), pp. 141-146.

¹⁷ Vedi almeno, come introduzione, S. Villani, *Uno scisma mancato: Paolo Sarpi, William Bedell, e la prima traduzione in italiano del Book of Common Prayer*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», LIII (2017), pp. 63-112; S. Maghenzani, *Giochi di specchi. La Chiesa d'Inghilterra e Venezia tra Cinquecento e Seicento*, «Ateneo Veneto. Rivista di Scienze, Lettere ed Arti», XXV, terza serie, 17/1 (2018), pp. 67-76.

¹⁸ N. Terpstra, *Religious Refugees in the Early Modern World: An Alternative History of the Reformation*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015; D. Pirillo, *The Refugee-Diplomat. Venice, England, and the Reformation*, Cornell University Press, Ithaca, 2018.



Cornelius Jansen, Ritratto di Henry Wotton, 1630,
Bodleian Library Collection

tavia, possiamo ritenere come la Venezia del periodo immediatamente successivo all'Interdetto fosse una sorta di eccezione. Tanto la Repubblica quanto il Sant'Ufficio tentavano di impedire per esempio ogni contatto tra gli stranieri congregati per il culto nella residenza dell'ambasciatore e gli italiani, e a partire dagli anni venti i controlli si fecero indubbiamente più serrati.

Tanto per i cappellani, limitati nella loro sfera d'influenza alla vita religiosa dell'ambasciata, quanto per i soldati stranieri, l'Inquisizione desiderava che i contatti con gli italiani fossero ridotti al minimo, e che non si parlasse di dottrina e religione. Tuttavia accadeva qualche eccezione, in verità rara:

In casa dell'ambasciatore d'Olanda residente in Venezia con le porte aperte e sonata prima la campana del ministro, si predicano eresie; e trattatosene più volte in Collegio, non s'è riportata altra risposta se non che tenevano i Signori che non si facesse più; ma che vi avrebbero avuto la debita considerazione, replicando il nunzio che tuttavia continuava. Ed eccitato di novo il nunzio a trattarne questo giugno passato, rispose ch'essendo in Collegio alcuni favorevoli all'ambasciatore, temeva che il parlarne fosse più tosto per impedire la speranza che si ha di migliorare con la mutazione di fautori di detto ambasciatore, che doveva seguire ad agosto¹⁹.

Il residente dei Paesi Bassi a Venezia si mostrava troppo dedito alla causa della sua confessione, lasciando predicare il proprio ministro con le porte aperte: il nunzio era intervenuto, ma la Signoria non si era particolarmente impensierita. Alla fine si decise di attendere la «mutazione dei fautori» del diplomatico²⁰. Episodi come questi potevano accadere, ma erano ben lungi da una vera e propria iniziativa coordinata di propaganda religiosa. Allo stesso modo, con la presenza frequente di truppe straniere che si aggiravano per la penisola, di cui molte di fede protestante, potevano accadere situazioni ai limiti della provocazione: «All'inquisitore di Bergamo s'è scritto che proceda contro un soldato eretico, imputato d'aver fatto inserire e recitare da alcuni putti, mentre dicevano le litanie, il nome di Calvino con le parole: *sancte Calvine, ora pro nobis*»²¹.

Circostanze come queste non costituivano un serio rischio. In ogni caso, il controllo sugli eserciti preoccupava l'Inquisizione costantemente. I soldati dovevano essere tenuti sott'occhio il più possibile, e le cautele della Congregazione miravano a prevenire ogni possibile contatto. Caso eclatante era per esempio quello della guerra del Monferrato (1628-1631), in cui la significativa presenza di militari tedeschi aveva generato molta apprensione tra le file del Sant'Ufficio. Raccomandazioni venivano dunque inviate con insistenza:

Perché in occasione della soldatesca alemanna venuta in Italia vi si introducono e disseminano diversi libri d'heretici (come qui si è inteso), è parso a questi miei signori illustrissimi ch'io debba ricordare a Vostra Reverentia che non solo voglia rinnovare gli editti in questa materia et ordini dati a' datieri e gabellieri delle porte, ma con ogni diligenza invigilare che con quei mezzi che giudicherà più opportuni si raccogliano li disseminati e faccia in ciò quelle diligenze che vi si ricercano per ovviare al grave danno che cagiona a' fedeli l'introduzione di sì perniciosi libri²².

¹⁹ V. Spampanato, *Nuovi documenti intorno a negozi e processi dell'Inquisizione (1603-1624)*, «Giornale critico della filosofia italiana», 5, CXIII (1924), n. 218.

²⁰ Ivi.

²¹ Id., *Nuovi documenti*, n. 223.

²² Cfr. A. Rotondò, *Nuovi documenti per la storia dell'Indice (1572-1638)*, «Rinascimento», seconda serie, III (1963), p. 186.

Le connessioni tra Italia e Germania tuttavia non passavano solo per via della presenza di soldati. Venezia rimaneva un centro commerciale importante per l'Impero, nonostante le altalenanti vicende del Fondaco dei Tedeschi²³. Possiamo dunque inserire la presenza di scritti di protestanti residenti in città all'interno di quella "ephemeral city" descritta da Rosa Salzberg: fogli volanti e stampe a basso costo, scevre spesso di qualsiasi intento di vera propaganda²⁴. Allo stesso modo, Venezia era tanto luogo di produzione di testi eterodossi, quanto destinazione della propaganda. In questo quadro, Trento diveniva dunque uno snodo cruciale, porta e luogo di controllo delle stampe introdotte nella penisola²⁵.

Noto agli studi è poi in particolare il caso della città di Livorno. Le "leggi livornine" non garantivano particolari libertà ai protestanti, sebbene mercanti eretici stranieri non mancassero nel porto fin dalla fine del sedicesimo secolo. Ai primi del Seicento la presenza di olandesi e tedeschi era cresciuta, al punto che la "nazione olandese-alamanna" riuscì a ottenere il riconoscimento e l'elezione di un console nel 1622. In ogni caso, la componente germanofona protestante era fortemente controllata, e solo nel 1683 sarebbe stata permessa la nomina di un pastore²⁶. Analogamente, la comunità inglese aumentò significativamente, nonostante negli anni quaranta fosse attraversata da divisioni connesse alla guerra civile. La comunità di espatriati inglesi crebbe a tal punto da offrire, nel corso del Seicento, una sorta di rappresentanza e tutela a sudditi di altre paesi del nord Europa: basti pensare al ruolo avuto dal Longland con gli ambasciatori di Moscovia nel loro viaggio in Toscana e a Venezia²⁷. Livorno divenne davvero una sorta

²³ K-E. Lupprian, *Il fondaco dei tedeschi e la sua funzione di controllo del commercio tedesco a Venezia*, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Venezia, 1978.

²⁴ R. Salzberg, *Ephemeral City: Cheap Print and Urban Culture in Renaissance Venice*, Manchester University Press, Manchester, 2014; D. Calabi, *Gli stranieri nella capitale della repubblica veneta nella prima età moderna*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 2, CXI (1999), pp. 721-732; Id., *Gli stranieri e la città*, in V. A. Tenenti, U. Tucci (a cura di), *Storia di Venezia. Il Rinascimento: società ed economia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1996, pp. 913-946.

²⁵ S. Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Il Mulino, Bologna, 2003.

²⁶ Cfr. ad es. Bav, *Barb. lat.* 6336, f. 188v. 15 luglio 1628. All'arcivescovo di Pisa. «È stata letta in questa Sacra Congregazione la nota di quegli oltramontani che non si sono comunicati nella Pasqua passata in Livorno, dove si ritrovano, et perché l'Inquisizione costi consulta quel che deve fare con i suoi oltramontani, et in particolare Inglesi et fiammenghi, contro i quali non ha altri inditii d'heresia se non il sospetto del paese et il non comunicarsi la Pasqua; questi miei Signori Illustrissimi hanno ordinato che io le scriva che li osservi diligentemente, et circa il confessarsi et comunicarsi, tratti con Vostra Signoria, a cui spetta a provvedervi».

²⁷ S. Villani, *Ambasciatori russi a Livorno e rapporti tra Moscovia e Toscana nel XVII secolo*, «Nuovi studi livornesi», XV (2008), pp. 37-95.

d'avamposto commerciale nel Mediterraneo per quei paesi i cui scambi solitamente avvenivano tra il Baltico e il Mare de Nord: salpate magari da Arcangelo sul Mar Bianco, sulle coste tirrene arrivavano navi cariche di pelli, caviale e salmone (beni diretti non solo a tutta Italia, ma via Venezia fino ad Istanbul), per ripartire poi con carichi di spezie e cotone egizio²⁸.

Non mancarono in quel decennio le notizie di ministri evangelici a bordo di navi di inglesi che sbarcavano a Livorno, mentre a partire dalla metà del secolo si aggravò il conflitto tra il granduca e l'Inquisizione, a causa del timore di quest'ultima che in città si stabilisse legalmente una congregazione inglese. Come ha spiegato Stefano Villani, a Roma si paventava che si sviluppasse una sorta di latitudinarismo toscano, assai rudimentale, ma più tollerante con i commercianti²⁹. Tali timori emersero chiaramente in una lettera del 16 aprile 1644 di Francesco Barberini, allora segretario del Sant'Ufficio³⁰. «Gli è un pezzo – scriveva Barberini – che s'intese essersi annidato in Livorno un predicatore inglese heretico che in una casa particolare a' mercanti di quella natione, e forse ad altri che v'intervenivano, predicava i pessimi dogmi di Calvin». Inizialmente i vertici inquisitoriali dichiararono di dubitare della notizia, «ma confermandosene tuttavia più la voce s'ebbe per bene di scrivere al vicario di quello Santo Officio che ne pigliasse le dovute informationi». Non si tardò a informarne il vescovo di Pisa, e questi riferì l'accaduto al granduca. Ricevuta assicurazione che il predicatore si era trasferito, la vicenda parve conclusa. «O s'era astenuto dal predicare, o se n'era partito».

Tuttavia presto giunsero da Londra alcuni «fogli di avisi stampati» (che Barberini allegava alla sua lettera) «in cui non solo si dà per vera

²⁸ Id., *Una finestra mediterranea sull'Europa: i "nordici" nella Livorno della prima età moderna*, in A. Prosperi (a cura di), *Livorno 1606-1806. Luogo d'incontro tra popoli e culture*, Allemandi, Livorno, 2009, pp. 158-177. Cfr. anche: M. Fusaro, *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England 1450-1700*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.

²⁹ S. Villani, «Cum scandalo catholicorum». *La presenza a Livorno di predicatori protestanti inglesi tra il 1644 e il 1670*, «Nuovi studi livornesi», VII (1999), pp. 9-58; Id., *Narrazioni di conversione nel Sant'Ufficio di Pisa e Livorno*, in A. Addobbati, M. Aglietti (a cura di), *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1586-1834)*, Pisa University Press, Pisa, 2016; Id., *Donne inglesi a Livorno nella prima età moderna*, in L. Frat-tarelli, O. Vaccari (a cura di), *Sul filo della scrittura. Fonti e temi per la storia delle donne a Livorno*, Plus, Pisa, 2005, pp. 377-399; B. Donati, *Tra Inquisizione e Granducato. Storie di inglesi nella Livorno del primo Seicento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2010; J. Bahrabadi, *L'Archivio del Sant'Ufficio di Pisa: il complesso, l'istituzione e la descrizione analitica*, «Giornale di storia», V (2011); M. D'Angelo, *Mercanti inglesi a Livorno, 1573-1737: alle origini di una British factory*, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Messina, 2004.

³⁰ Acaf, Tin-8.11, *Barberini Francesco, seniore, cardinale* (1644), 3.

la dimora del predicante in Livorno, ma con sfacciata arrogantia si vanta l'introduzione di quell'heresia (chiamata da' puritani di religione riformata) in quel porto». La vera preoccupazione, però, consisteva nel fatto che quei documenti affermavano che ciò avvenisse «non solo con la permissione del granduca, ma con il suo favore et assistenza, anco in ordine all'opposizione che ne fanno i ministri del Santo Ufficio e gli altri buoni religiosi, e pretendono d'indurla per la porta di Livorno nel resto dell'Italia».

Il papa si era subito messo in agitazione, così come il vertice della Congregazione, «veggendo che i nemici della nostra santa fede cercano ogni strada di spargere in Italia il loro veleno, e di servirsi perciò della protezione de' principi catholici, ordinata solo a traffico et al commercio civile, di calunniare la pietà de' medesimi principi, e di dare ad intendere che ben presto in tutta Italia si deggia introdurre il libero esercizio di quell'empia setta». Si ordinava così al vicario di recarsi immediatamente dal granduca, e

mostrando a Sua Altezza e la scrittura inglese e la traduzione di essa in italiano, gli rappresenti qual grave peccato sia appresso la Maestà d[el] Dio benedetto il permettere in Livorno il ministro predicante inglese, qual pregiudizio ne possa insorgere a' catholici dimoranti in quel porto, qual discredito alla pietà, e solo di Sua Altezza nelle cose della religione, e finalmente qual cattivo esempio si dia all'altre città d'Italia alle quali per cagione di mercantie approdano i vascelli degli heretici.

Si sarebbe così richiesto al principe di intervenire per ripristinare il suo buon nome di sovrano cattolico e per garantire che nessuno potesse «predicarlo protettore della setta di Calvino», operando in maniera che «in Londra s'accorgano della propria sfacciaggine e non abbiano più ardire di porre alle stampe così patenti bugie».

Barberini non si limitava all'ordine di intervenire con fermezza presso il granduca, ma illustrava la situazione proponendo qualche paragone. «Un ambasciatore inglese che non so per quali affari si porti a Venezia – raccontava il cardinale – pretese anch'egli di tener seco ministro predicante, e di fare predicare in sua casa, ma subito che qui se n'ebbe notizia, Nostro Signore se ne dolse con la Repubblica, et ella subito operò in maniera che ne cessò la pratica». Analogamente, «in Napoli et in Genova, dove pure approdano vascelli inglesi, non si è mai udita cosa di tanto scandalo, né si può credere che solo il granduca tra i principi italiani voglia dar campo agli heretici di fare in Livorno quello che in altro luogo d'Italia gli è vietato». Del resto, come dal Parlamento di Londra era stato proibito l'ingresso di mercanti cattolici italiani in Inghilterra, allo stesso modo «molto meno si dovrà in Livorno tollerare (...) i riti di Calvino». La vicenda ancora una volta si chiuse

senza la possibilità di insediare un pastore nella città toscana. In ogni caso, occorre concordare con le considerazioni conclusive di Barbara Donati: sul lungo periodo, il Granduca seppe offrire una sorta di trattamento benevolo verso i mercanti inglesi, che non esitarono a fare di Livorno un avamposto privilegiato³¹.

La presenza di stranieri in Italia nel trentennio in esame fu dunque significativa ma non ebbe un impatto determinante nella diffusione di idee protestanti nella penisola. Si badava a salvaguardare i commerci e gli affari, e a garantirsi alcune libertà. Tuttavia, una circolazione di testi eterodossi pure non mancò, sebbene essa fosse incoraggiata da una minoranza tra gli stranieri. La diffusione di libri ereticali e Bibbie riformate nel periodo 1620-1648 può essere individuata prevalentemente attraverso le fonti inquisitoriali. I timori espliciti della circolazione di opere protestanti sono significativi ma non numerosi. Il copialettere dell'anno 1628 del cardinale Giovanni Garzia Millini, segretario del Sant'Ufficio, restituisce uno spaccato chiaro di quale fosse la dimensione del fenomeno, e in che cosa consistessero le preoccupazioni ricorrenti della Congregazione³². Il controllo sui costumi del clero, sugli abusi nella Chiesa e sui viaggiatori stranieri costituiva la gran parte dell'attività di quella burocrazia. Emergono dalla lettura del volume la lentezza delle sedi locali nell'applicare i decreti, e le soperchierie di vicari e controllori. L'ufficio del cardinal Millini appariva spesso dotato di maggiore buon senso e concretezza dei singoli inquisitori³³. In ogni caso, tra più di un migliaio di pagine di registi e trascrizioni di lettere – e v'è da ritenere si trattasse di una annata pressoché *standard* – poco più di una decina fanno riferimento a una esplicita propaganda protestante nella penisola, che fu un fenomeno presente ma assai limitato.

Esse riguardavano prevalentemente l'ingresso di libri proibiti per le vie commerciali. Nel gennaio e nell'aprile del 1620, ad esempio, giunsero sollecitazioni dal parte del Sant'Ufficio all'arcivescovo di Napoli, Decio Carafa affinché si dedicasse con la massima solerzia a controllare e perquisire le navi provenienti dall'Inghilterra e dall'Olanda, non permettendo che da queste venissero sbarcati libri proibiti³⁴. Non-

³¹ B. Donati, *Tra Inquisizione e Granducato. Storie di inglesi nella Livorno del primo Seicento* cit.

³² Bav, *Barb. Lat.* 6336.

³³ Si veda M. Gotor, *Gian Garzia Millini*, in A. Prosperi, J. Tedeschi (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Edizioni della Scuola Normale, Pisa, 2010.

³⁴ P. Lopez, *Inquisizione, stampa e censura nel regno di Napoli tra '500 e '600*, Ed. del Delfino, Napoli, 1974, p. 224; cfr. G. Monti, *Legislazione statale ed ecclesiastica sulla stampa nel Viceregno Austriaco di Napoli*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, vol. I, Cedam, Padova, 1939, p. 5.

stante il rogo romano postumo nel 1624, l'ingresso di opere dell'ex Arcivescovo di Spalato Marc'Antonio De Dominis continuava poi a preoccupare le autorità: ancora nel novembre del 1626 Millini richiedeva la massima attenzione al vicario fiorentino³⁵. Il 4 marzo del 1628 il cardinale scriveva ai nunzi nelle Fiandre, in Svizzera, a Torino, Venezia, Milano, Como, Pisa, Mantova, Padova e Genova:

Si è havuto avviso che in Olanda venghino stampati in lingua italiana et spagnuola diversi libri heretici et in particolare *Il Manifesto* di Marc'Antonio de Dominis, già Arcivescovo di Spalato quando parti d'Italia, et altre sue empie prediche, li *Articoli dei luterani*, la *Declination della romana Chiesa*, Bibbie volgari, et altri, quali sicuramente siano per introdursi in Italia nelle balle o barili di mercantia, che perciò la Santità di Nostro Signore mi ha commesso che io scriva a Vostra Signoria come fo per ch'ella in vigili se l'esposto sia vero, et essendovi balle o barili di mercantia, faccia diligente perquisitione e trovandoci libri cattivi, li ritenghi et procuri che non si divulgino.

Non comparivano testi nuovi: a parte De Dominis, si temeva ancora che si ristampassero le confessioni di fede, o addirittura *pamphlet* cinquecenteschi (la *Declination della romana Chiesa* non era probabilmente altro che una riproposizione del *Della declinatione c'ha fatto il papato da XI anni in qua* di Pier Paolo Vergerio, pubblicato originalmente nel 1562). Ci si potrebbe addirittura chiedere se si paventasse davvero la stampa di quei libri, oppure se vi fosse la semplice indicazione di titoli che gli inquisitori già conoscevano. L'attenzione comunque negli anni venti si spostava prevalentemente sull'Olanda. Del resto, all'avvento di Carlo I sul trono d'Inghilterra la stessa politica filo-calvinista di re Giacomo era stata rimessa in discussione da nuove aperture verso la Spagna. Così ancora il 1° aprile del 1628 si scriveva al nunzio a Venezia «circa le diligenze che si devono fare per ritrovare qui libri perniciosi che d'Olanda o d'altri luoghi vengono talvolta rinchiusi nelle balle di mercantie portate in Italia»³⁶. L'ordine sarebbe stato ribadito a Torino poche settimane dopo³⁷.

L'impressione che si ricava dalla lettura dei documenti è uno sguardo generalmente rivolto al passato. Sorprendentemente, nelle perquisizioni venivano talvolta ritrovati libri che avrebbero dovuto

³⁵ Acaf, Tin-22.34, Millini Giovanni Garzia, 20.

³⁶ BAV, Barb. lat. 6336, 1 aprile 1628.

³⁷ Ivi. 27 maggio 1628. All'Inquisitore di Torino. «Si sono intese le diligentie che Vostra Reverentia fa acciò non si introduchino costi libri proibiti et piace a questi miei Signori illustrissimi che vi invigili come dovrà continuare che così ricerca la gravità del negotio».

essere scomparsi dal mercato librario da tempo. Ad Asti si scoprivano ancora Bibbie di Brucioli, il Salterio, testi di Erasmo e l'epistolario paolino «in lingua toscana»³⁸. A Vercelli nel 1628 vi era ancora chi possedeva le opere di Bernardino Ochino³⁹.

Il problema ovviamente rimanevano i confini, specie quelli con la Svizzera⁴⁰. Il 15 gennaio 1628 si dovette addirittura ricordare all'inquisitore di Como di non commettere eccessi a Sondrio contro gli eretici, pur condividendone la decisione che «si netti il paese da ogni gente infetta»⁴¹. Il 16 febbraio da Roma si richiedeva all'inquisitore di Belluno una lista di libri (oggi perduta) «che siano per introdursi in Italia con le balle di mercantie»⁴². Poche settimane dopo si tornava a scrivere a Como:

È parso degno di molta considerazione l'avviso che dà Vostra Reverentia delli numerosi esemplari dell'*Instituzione* di Calvino introdotti in Italia, et questi miei Signori illustrissimi mi hanno ordinato ch'io le risponda ch'ella procuri d'informarsene meglio, et ne dia avviso. In quanto poi alli ciavattini che vanno nelle Città del Dominio veneto di Terraferma disseminando heresie et portando dette *Institutioni* et altri libri simili potrà Vostra Reverentia procurare di sapere i nomi loro et notificandoli qua perché si darà ordine per la loro carceratione, et si faranno altre provisioni che si giudicaranno espedienti⁴³.

La lettera di Millini indicava nell'*Institutio* il testo protestante di maggior diffusione, e nei «ciavattini» ambulanti un rischio. Difficile saperne di più. Ancora qualche mese dopo si sarebbe scritto agli inquisitori di Brescia, Padova, Vicenza e Verona che «gli si era havuto avviso che alcuni heretici di Poschiavo passando nel Dominio veneto per esercitare l'arte di ciavattino vi introducono *Institutioni* di Calvino et altri libri perniciosissimi, commettendo anche altri disordini in pregiudizio della religione cattolica»⁴⁴. Dunque probabilmente non si trattava che di alcuni emigrati dalle valli dei Grigioni di confessione riformata che erano andati a cercar fortuna nella Serenissima.

Tutto ciò non significa che libri anche riformati non venissero inviati in Italia, specialmente a scopo commerciale. La differenza fondamentale era la mancanza di un progetto di propaganda vero e proprio. Rispetto a quanto accaduto nel secolo precedente, nessuno

³⁸ Acdf, Sant'Offizio, *St. st.*, GG 1 – f, Asti: ff. 74r-77v.

³⁹ Ivi, *St.St.* O 2 – m ff. 120 e segg.

⁴⁰ Vedi per es. A. Pastore (a cura di), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, Franco Angeli, Milano, 2007.

⁴¹ Bav, *Barb. lat.* 6336, 15 gennaio 1628.

⁴² Ivi, 16 febbraio.

⁴³ Ivi, 18 marzo 1628.

⁴⁴ Ivi, f. 263r. 23 settembre 1628.

coltivava più realisticamente l'idea di creare una comunità evangelica nella penisola. Gli stessi esiti dottrinali della lettura di testi riformati si stavano progressivamente trasformando. Contemporaneamente alla notizia della circolazione delle *Istituzioni* di Calvino si scoprivano ad esempio lettori della *Clavicula Salomonis*⁴⁵. Si attribuivano dottrine eretiche a preti che molto più semplicemente fuggivano con una donna, e che a letture protestanti univano magari quella di testi non cristiani. Gli studi di Pier Mattia Tommasino hanno per esempio mostrato chiaramente come la traduzione del Corano pubblicata nella Venezia eterodossa degli anni quaranta del Cinquecento, e che già aveva affascinato il Menocchio di Ginzburg, avrebbe innervato per lungo tempo, e come un fiume carsico, idee e pratiche di dissenso⁴⁶. La tradizione protestante poteva accompagnarsi a quella erasmiana o a quella magica, in una contaminazione tra culture oramai già tutta libertina e assai difficile da censire. La circolazione di testi calvinisti, non più propagandati ma giunti nella penisola principalmente per tramite del commercio librario, non servì più in questi anni a creare un dissenso evangelico. Vi si ritrova invece una eterodossia instabile dottrinalmente, fatta di mille soluzioni individuali, più difficili da combattere per l'Inquisizione, poiché raramente sfociante in una dimensione comunitaria, a differenza della predicazione protestante.

Proprio a Venezia, soprattutto tra gli anni trenta e quaranta del Seicento, il tentativo di bloccare la produzione di testi di matrice libertina venne intensificato, ma non produsse effetti duraturi. In questo senso, il caso del libraio veneziano Salvatore de' Negri, su cui ha posto l'attenzione Federico Barbierato, restituisce uno spaccato di questa realtà⁴⁷. Processato molte volte tra il 1628 e il 1661, anche nel suo circolo le letture di testi protestanti erano soltanto una delle componenti possibili di una eterodossia oramai del tutto differente. A partire dai tardi anni trenta, e poi negli anni quaranta, è la tradizione libertina a diventare oggetto di maggior preoccupazione per gli inquisitori. Un fiume carsico, quello del libertinismo, irrorato dai rivoli più diversi, da quello magico a quello erasmiano, in cui anche un catechismo riformato poteva servire come grimaldello nella discussione del ruolo della Chiesa, e dunque della religione. Nicodemismo e dissimulazione

⁴⁵ F. Barbierato *Nella stanza dei circoli. Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII-XVIII*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2002; Id., *Echi protestanti nel dissenso religioso popolare veneziano (secoli XVII-XVIII)*, in G. Cantarutti, S. Ferrari (a cura di), *Illuminismo e Protestantismo*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp.15-26.

⁴⁶ Pier Mattia Tommasino, *L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del Cinquecento europeo*, Il Mulino, Bologna, 2013; C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il Cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Einaudi, Torino, 1976.

⁴⁷ F. Barbierato, "La rovina di Venetia in materia de' libri prohibiti". *Il libraio Salvatore de' Negri e l'Inquisizione veneziana (1628-1661)*, Marsilio, Venezia, 2007.

si sostanziano ora di nuovi elementi, mentre il libertinismo trovava nuovo vigore. Il dissenso diveniva sempre meno istituzionalizzato, e dunque anche lontano dalle ortodossie riformate.

La pubblicistica protestante andava dunque a innervare una crescente “miscredenza”, che proprio alla metà del secolo sarebbe divenuta numericamente più significativa⁴⁸. Dopo decenni di conflitto confessionale e repressione inquisitoriale, dogmi e articoli protestanti perdevano progressivamente d’interesse, e semmai potevano essere utili a costruirsi una religione individuale. Protestanti avrebbero continuato a essere alcuni, certo, ma sempre in minor numero. Non sarebbero mai mancate, nell’Italia moderna, le presenze di gruppi protestanti stranieri, ma questi – distanti dalla vita degli italiani – avrebbero stentato a rappresentare ancora, come in passato, la fucina del nuovo dissenso, a essere una forza attraente, capace di creare uno spazi di libertà. La fine della grande guerra confessionale europea sanciva in qualche modo quella dell’iniziativa proselitistica. E proprio la perdita della spinta propulsiva della propaganda religiosa, con la creazione di minoranze dai confini d’appartenenza ben definiti (a fronte della fluidità del dissenso libertino), avrebbe ulteriormente legittimato i momenti di coesistenza confessionale. Solo pochi tra mercanti, viaggiatori e stranieri residenti vedevano l’Italia come campo di missione: al contrario, sarebbe cresciuto l’interesse per l’Italia, tra la sua eredità classica e i suoi mille problemi contemporanei, un “altrove” rispetto al nord Europa e allo stesso tempo origine della civiltà continentale. Diminuiva altresì la percezione del protestantesimo come rischio imminente e reale per gli italiani da parte del Sant’Ufficio. Cambiava in fondo l’approccio del protestantesimo internazionale: da una iniziativa ampia di propaganda, all’aiuto di specifiche minoranze, come per esempio i valdesi, all’interno di *enclaves* territoriali definite.

Il tempo della propaganda protestante in Italia si stava dunque concludendo, almeno fino alle nuove esperienze tra diciottesimo e diciannovesimo secolo, quando l’Italia sarebbe divenuta di nuovo terra di missione. A quel modello di conflitto confessionale rimaneva tuttavia fedele il vecchio Giovanni Diodati, che sul finire degli anni trenta aveva rivisto la sua traduzione della Bibbia, preparando una nuova edizione della sua versione del 1607⁴⁹. Una pubblicazione utile

⁴⁸ Id., *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Unicopli, Milano, 2006.

⁴⁹ E. de Budé, *Vie de Jean Diodati, théologien genevois, 1576-1649*, Bridel, Losanna, 1869; ed. italiana: *Vita di Giovanni Diodati, teologo ginevrino – tradotta liberamente su quella del Sig. Eugenio de Budé – con aggiunte e note biografiche a cura di T. Chiesi*, Claudiana, Firenze, 1870; E. Fiume, *Giovanni Diodati. Un italiano nella Ginevra della Riforma: traduttore della Bibbia e teologo europeo*, Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma,

anzitutto agli italiani in Ginevra, anche per il suo formato più grande. Tuttavia, sorprendentemente, a Roma si temeva essa potesse circolare anche in Italia:

Stanno continuamente meditando i ministri predicanti della Città di Ginevra di spargere in Italia scritture piene di veleno delle loro perfide heresie e cercano insidiosamente di fraporle tra le versioni della Scrittura sacra, allettando con la politezza dello stile e la facilità della versione i semplici, e forse anco gli intendenti. A gli anni passati si vidde una versione in italiano della Scrittura sacra composta dal Diodati, principale ministro in Ginevra, con alcune postille piene di false et heretiche opinioni e ben tosto si diedero gli ordini necessari per farla raccorre come proibita per le regole dell'Indice. E perché si intende che della medesima versione ne sia stata rinovata la stampa e che migliaia di esemplari si mandino in Italia per la via della città di Lucca, e di Venetia, e d'altri passi, ha la Santità di Nostro Signore comandato che si dia di ciò avviso a gli ordinarii et inquisitori d'Italia perché stiano avvertiti che nelle loro diocesi e distretti non s'introduca quest'opera, che si dice stampata *Coloniae Allobrogum*, e ritrovandose in balle de' libri, o d'altra mercantia, si trattenga come proibita e se ne dia ragguaglio a questa sacra Congregazione. Io dunque mentre con questa obbedisco al comandamento di Nostro Signore ne incarico a Vostra Reverentia l'essecutione⁵⁰.

Non possediamo molte altre informazioni che confermino il rischio della circolazione di questa versione. Nella provincia di Napoli, per esempio, i gesuiti andavano ancora a caccia di libri riformati, tra cui le opere di Agostino Mainardo, il lessico di Jean Crespin, il Salterio, la Bibbia in italiano, il Nuovo Testamento, le ultime due nella versione del Diodati⁵¹. Probabilmente, si trattava ancora una volta di una iniziativa personale del teologo di Ginevra, per qualche verso ora ai margini pure della Compagnia dei Pastori, accusata di essere troppo timorosa nella sua politica religiosa.

Il 1644 fu per Diodati l'anno di una sfortunata traduzione francese della Bibbia, che mai sarebbe stata impiegata a Ginevra. In quei mesi si stava concludendo pure la parabola del sistema di potere barberi-

2007. Per una introduzione alla propaganda protestante in Italia a fine Cinquecento mi permetto di rimandare a S. Maghenzani, *The Protestant Reformation in Counter-Reformation Italy: An Overview of New Evidence*, «Church History: Studies in Christianity and Culture», 3, LXXXIII (2014), pp. 571-589.

⁵⁰ Acaf, Tin-8.11, *Barberini Francesco, seniore, cardinale* (1644), 4. Ne sono conservate due copie, di cui una parziale. In parte trascritta in G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 324, secondo la precedente collocazione Acaf, Misc. Sant'Uffizio, filza 6, f. 47r e copia Misc. Sant'Uffizio, filza 7, f. 212r-v.

⁵¹ Acdf, Sant'Uffizio, St. St. LL 4 h ff. 144-146r-v. *Lista de' libri proibiti per la Provincia di Napoli dalla Congregazione di Giesù*. 16 luglio 1644.

niano, presto spazzato via dal più pragmatico e meno velleitario papato Pamphili, mentre la stagione delle Fronde in Francia avrebbe offerto il preludio alla conclusione della guerra con la pace di Westphalia nel 1648. L'anno successivo Diodati moriva, portandosi appresso un sessantennio di lotte e contese politico-religiose che per molti versi lo avevano visto protagonista. Con lui, forse, finiva pure la propaganda evangelica in Italia nel secolo di ferro.